Catania 29 marzo 2019

Il ciclo dei cinque Seminari Scientifici accreditati dal MIUR, dal titolo "*Il Lavoro del Negativo: dalla Relazione Terapeutica Negativa alla Generatività*", organizzati dalla Sezione Sicilia Calabria della SIPP, quest'anno si è aperto con l'incontro con Anna Sabatini Scalmati, associata SIPP.
Ampia è stata la partecipazione del pubblico composto da psicologi, medici psichiatri e neuropsichiatri infantili, psicoanalisti, gli allievi della Scuola di Specializzazione SIPP della sede di Catania, studenti universitari della Facoltà di Scienze e Tecniche Psicologiche di Enna e Catania, studenti universitari tirocinanti presso la sede di Catania della SIPP. La relatrice con **"Freud e la svolta del 1920: dalle pulsioni sessuali e di vita a Eros e Thanatos"** ha catturato l'interesse di una platea invitata a pensare su temi la cui profondità e complessità appartengono ai temi stessi dell'esistenza umana e dunque della Psicoanalisi, disciplina della cultura e della conoscenza che proprio da essi trae le sue origini e confuta la sua autenticità scientifica. La relatrice è stata introdotta dalle parole di Mariela Mejia Maza di cui riportiamo di seguito la presentazione. La relazione è stata seguita da un dibattito animato da interesse e ricco di spunti.

MariaGabriella Tringale (Associato SIPP)

"Nella relazione *"Freud e la svolta del 1920: dalle pulsioni sessuali e di vita a Eros e Thanatos"*, l'autrice Anna Sabatini Scalmati, in un dialogo serrato fra riflessione filosofica e teoria psicoanalitica inserito nel contesto socio-culturale, con uno sforzo di sintesi quasi prometeico, ripercorre i passaggi fondamentali che nella storia del pensiero occidentale hanno permesso di riconoscere la causa del male all'interno della psiche.

Anna ci conduce attraverso le diverse forme in cui l'essere umano ha cercato di spiegarsi la presenza del male nella vita, a partire da epoche mitologiche in cui la "follia divina" veniva attribuita al potere degli Dei. Così succede nella guerra di Troia, quando i greci decidono di conferire le armi dell'eroe Achille all'astuto Ulisse deludendo le aspettative di Aiace, il più valoroso dei guerrieri. Aiace, in preda al delirio causato dalla dea Pallas Atenea, rivolge la sua rabbia omicida contro i greggi inermi confusi con i suoi compagni greci, e finisce per suicidarsi incapace di sopportare la ferita narcisistica che lo sommerge nell'umiliazione e la vergogna.

Un lento cammino segna successivamente il passaggio dalla concezione del male come "peccato" a quella di "crimine", al riconoscimento della "colpa" e dell'intenzionalità soggettiva interna, cammino che da Kant e Spinoza raggiunge i grandi pensatori del novecento Nietzsche e Dostoevskij. Tuttavia è con la concezione freudiana della pulsione di morte in *Al di là del principio del piacere* del 1920, quella forza *'al di là'* che ricorda che ciò che è primitivo nella psiche è imperituro, che si apre la lotta permanente tra Eros e Thanatos, tra amore e odio, tra tenerezza e sadismo, tra vita e morte, sempre coesistente in equilibri variabili.

Memori della lezione freudiana sui legami inconsci che uniscono e disuniscono gli individui nel riconoscimento che la psicologia individuale è sin dall'inizio psicologia sociale (Freud, 1921), bisogna osservare le diverse manifestazioni della pulsione di morte nella terapia individuale dalla coazione a ripetere alle dinamiche masochismo-sadismo e l'onnipresenza dei sensi di colpa, dal paradosso di iniziare una terapia spinti dal dolore per poi resistere strenuamente al cambiamento, alla stupefacente ripetizione degli eventi dolorosi nei sogni traumatici.

È l'impatto con la Prima Guerra Mondiale che porta Freud dall'entusiasmo iniziale per l'epopea bellica alla pessimistica caduta delle illusioni e a riconoscere che senza la presenza del male nella costituzione psichica non sarebbero stati possibili i massacri perpetrati dai milioni di uomini coinvolti attivamente nella grande guerra.

Come non ricordare ancora il rogo dei libri di Berlino nel 1933, quando Freud disse che comunque c'era stato un progresso, perché ora bruciavano i suoi libri, mentre in passato avrebbero

bruciato lui. Progresso illusorio, egli non sapeva che pochi anni dopo ebrei, rom, omosessuali, sarebbero stati veramente bruciati nei campi di sterminio nazisti. L'amara consapevolezza sui limiti della natura umana e del potere terapeutico della psicoanalisi segnano uno dei suoi ultimi saggi *Analisi terminabile e interminabile* (1937).

Il confronto del pensiero psicoanalitico con la distruttività insita alla guerra continua ad essere foriero di nuove intuizioni, ne cito qualcuna solo a titolo esemplificativo.

Winnicott, già pediatra di fama, toccò con mano il problema osservando gli effetti disastrosi sui bambini quando si trovò a gestire lo sfollamento di una moltitudine di bimbi da Londra a Oxford, dopo i bombardamenti della capitale. L'evoluzione del mondo interno non poteva più essere isolata dall'ambiente. È così che negli anni cinquanta-sessanta il bambino appare come "ricettore passivo nelle mani di un adulto plasmante", dipendente innanzitutto dalle cure materne. Alle teorie del conflitto si succedono le teorie che mettono in rapporto i deficit del paziente adulto e le carenze del bambino con le mancanze di accudimento (Panizza, S., Bassetti, A., 2014).

Le riflessioni scaturite dalla sua partecipazione sia da soldato semplice alla Prima Guerra Mondiale che da ufficiale alla Seconda, porteranno Bion a identificare gli assunti di base nelle esperienze gruppale e a postulare la coesistenza di meccanismi psicotici e nevrotici all'interno nella personalità. Se il paziente deve essere il "migliore alleato dell'analista", come ci si comporta quando ti confronti con quella parte del paziente che vuole assassinare la tua capacità di pensare? (Bion, 1967-1982).

Opportunamente l'autrice ricorda il filosofo Günther Anders, testimone diretto e indiretto delle guerre, della Shoah, del laboratorio di Los Alamos e delle esplosioni atomiche, che si interroga sulle spinte tanofile della tecnoscienza e lo scarto tra lo sviluppo tecnico e la capacità umana di contenere la potenzialità distruttiva raggiunta.

Sulla stessa scia di recente Bollas equipara la scoperta freudiana sul male che ci abita a momenti cardini della storia del pensiero che hanno cambiato la nostra rappresentazione del mondo, quali la prospettiva tridimensionale introdotta dal Masaccio o la messa in scena della mente ad opera di Shakespeare. Non a caso il Momento Freudiano è arrivato poco dopo la scoperta delle armi di massa che avrebbero poi ucciso decine di migliaia di persone portandoci sulla soglia dell'estinzione: "*O noi capiamo gli altri e noi stessi e troviamo un modo per pensare ai conflitti tra noi, per analizzare i processi distruttivi, oppure cesseremo di esistere. Penso che la psicoanalisi abbia preannunciato l'avvento del modo migliore per riflettere sui processi distruttivi. È arrivata proprio quando la sua applicazione poteva salvare l'umanità dall'autodistruzione. Perciò io ritengo che la psicoanalisi come conquista filogenetica ed evoluzionistica sia nata da una necessità*" (Bollas, 2007, p.28).

Fondamentale il concetto di "vittime assolute" (senza colpa alcuna) e la rievocazione del processo di Eichmann che porta Hannah Arendt a riconoscere la spaventosa "banalità" di un male superficiale, relato non alla malvagità ma all'obbedienza che anestetizza la vita psichica ed emotiva e attacca l'identificazione originaria con la specie umana impedendoci di percepire la conseguente deumanizzazione nel nome della legge e della normalità. Ad agire il male non sono né sadici né perversi ma persone tremendamente normali.

È proprio la "banalità del male" ammantato di buon senso e di normalità che Antonello Correale rievoca nella sua "lettera aperta al cuore dei lettori" lanciando un dibattito aperto on-line nel 2018, spinto dal turbamento, l'impotenza e quasi disperazione davanti l'indifferenza con cui assistiamo alle tragedie in mare, all'esodo drammatico dei migranti a cui rispondiamo con la "sicurezza" e la "legalità".

Non a caso l'autrice richiama l'attenzione sul tentativo di eludere la conflittualità interna, di negare il proprio negativo, nella ostile ricerca proiettiva di un capro espiatorio che rivesta i panni del nemico. Con lo stesso meccanismo Correale sottolinea come oggi in Italia si preferisca attribuire tutta la colpa ai migranti ritenendoli minacciosi terroristi, violenti fanatici, contrari ai nostri valori nel tentativo di negare la nostra propria fragilità. L'odio che segue l'indifferenza è il "*frutto del rifiuto che alberga ormai nel mondo occidentale per la debolezza, la solitudine, l'indigenza e l'inermità e per il riconoscimento onesto delle nostre mancanze*" (Correale, 2018, p.2)

Non possiamo esimerci di pensare alle impronte traumatiche lasciate dalla trasmissione transgenerazionale dei lutti non elaborati nelle generazioni colpite dalle violenze di stato. Bisogna riconoscere con coraggio che la distruttività è una parte radicale e non accidentale o occasionale dell'essere umano.

Come conseguenza delle controversie che attraversano il dibattito psicoanalitico sulla pulsione di morte, spesso muta e nascosta, la cui forza slegante è stata associata a una "grande congettura" (Conrotto), si ravvisa un continuo slittamento tra i livelli metapsicologici e clinici che porta a confondere aggressività e distruttività e i loro necessari apporti alla vita (Valdré R., 2016).

Puntualmente l'autrice mette in evidenza quelle quote di sadismo, espressione della pulsione di morte, che si mettono al servizio della crescita nei diversi processi di sviluppo. In questo complesso intreccio Io-Altro emerge il pensiero originale della psicoanalista francese di origine russa Nathalie Zaltzman che con lo sguardo fisso sugli eventi sociali e i vissuti dei singoli, nello scarto tra civilizzazione e civiltà, individua la "pulsione anarchica" che, sebbene interna alla pulsione di morte, si mette al servizio della vita. Calzante l'esempio di una pulsione anarchica che favorisce l'uscita dai legami libidici fusionali e mortiferi. Un necessario e continuo lavoro di civiltà che secondo la Zaltzman richiede una sempre maggiore conoscenza e coscienza angosciante della realtà e della presenza del male nella conflittualità che ci attanaglia.

Parafrasando Racamier si potrebbe affermare che abbiamo bisogno di una psicoanalisi che sappia capire fuori dalla stanza d'analisi il "malessere" contemporaneo (Kaës R., 2012) senza dimenticare quello che succede nella stanza, attenti alla contaminazione sempre instabile tra pulsioni di vita e di morte. Una psicoanalisi come "*modo per concepire la natura umana, per capire il funzionamento della mente sia a livello individuale che collettivo, per riconoscere le passioni degli uomini, e l'inconscio come l'insieme delle difese per non affrontare il dolore e non solo come un informe apparato emozionale*" (Correale, 2018, p.4)).

Ruby Mariela Mejìa Maza (Associato SIPP, Ordinario IIPG)

Bibliografia

Arendt, H. (1963). *La banalità del male. Eichmann a Gerusalemme.* Milano: Feltrinelli, 2002.

Bion W.R. (1982). *La lunga attesa. Autobiografia 1897-1919.* Roma: Astrolabio, 1986

Bion W.R. (1967). *Analisi degli schizofrenici e metodo psicoanalitico*. Roma: Armando, 1970.

Bollas Christopher (2007). *Il Momento Freudiano. Due interviste di V. Bonaminio a C. Bollas e altri scritti,* Milano: Franco Angeli.

Correale A. (2018) Lettera aperta al cuore dei lettori. Testo disponibile al sito: http://www POL IT PSYCHIATRY ONLINE.

De Rosa B. (a cura di) (2014). *Il Male dal prisma del Kulturbeit. Sull'opera di Nathalie Zatzman*. Milano: Franco Angeli.

Freud, S. (1920). Al di là del principio di piacere. In: *OSF*, 9, Torino: Boringhieri, 1977.

Freud, S. (1921). Psicologia delle masse e analisi dell'Io. In: *OSF*, 9, Torino: Boringhieri, 1977.

Freud S. (1937). Analisi terminabile e interminabile. In: *OS ,* 11, Torino: Boringhieri, 1977.

Kaës R. (2012). *Il Malessere.* Roma: Borla, 2013.

Panizza, S., Bassetti, A. (2014). *Tra psicoanalisi e psicoterapia. Un ponte verso l'avvenire.* Milano: Franco Angeli.

Valdrè R. (2016). *La morte dentro la vita. Riflessioni psicoanalitiche sulla pulsione muta. La pulsione di morte nella teoria, nella clinica e nell'arte*. Torino: Rosenberg & Seller.